

Fecondazione assistita. Ammissibile il ricorso di una coppia italiana a Strasburgo

Legge 40 alla Corte dei diritti

MILANO

■ Un nuovo capitolo giudiziario per la legge italiana sulla fecondazione assistita. A occuparsene questa volta sarà la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sulla base di un ricorso presentato da una coppia italiana contro la legge 40 del 2004.

Rosetta Costa e Walter Pavan, questi i nomi dei due ricorrenti, sono entrambi affetti da fibrosi cistica, una malattia genetica che si trasmette in un caso su quattro al nascituro e vorrebbero quindi poter ricorrere alla fertilizzazio-

ne in vitro per poter fare uno screening embrionale. Ma attualmente la legge 40 non consente loro di ricorrere alla fertilizzazione in vitro, pratica riservata solo alle coppie sterili o a quelle in cui il partner maschile abbia una malattia sessualmente trasmissibile, come per esempio l'Aids.

La coppia si è quindi rivolta a Strasburgo sostenendo che, in base alla sua attuale formulazione, la legge 40 viola il loro diritto alla vita privata e familiare e quello a non essere discriminati rispetto ad altre coppie, diritti

sanciti dagli articoli 8 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Nel comunicato con cui ha reso noto di aver accolto il ricorso della coppia italiana, la Corte sottolinea come coppie nella stessa situazione possano già ricorrere alla fertilizzazione in vitro (e quindi allo screening embrionale) in 15 Paesi europei. Si tratta, in particolare, di Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Russia, Slovacchia, Slovenia,

Spagna, Svezia e Regno Unito.

Per il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo «non ha accolto, bensì, al momento solo accettato di valutare» il ricorso. A ogni modo, sottolinea il sottosegretario, «penso che sia difficile che tale ricorso possa essere accettato dalla Corte dal momento che non sono stati effettuati, a quanto ci risulta, tutti i gradi di giudizio nel paese d'origine, ovvero in Italia». In ogni caso Roccella ribadisce il no alla selezione genetica degli embrioni che «è espressamente vietata dalla legge stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

